

Ancora qualche anno dopo “La monetazione etrusca dieci anni dopo il Convegno di Napoli”

Patrizia Serafin

Passavano inosservate, alcuni anni or sono, nella pubblicazione della collezione numismatica Delepierre¹ due righe “ces huit pièces proviennent d'une trouvaille et ont été achetées à Florence en mai 1939”, esplicative per la provenienza degli esemplari in catalogo (97-104), nota redatta, evidentemente, sulla base di una notizia nell'archivio della collezione stessa.

L'acquisto avvenuto a Firenze di materiale definito come proveniente da un ritrovamento nell'anno 1939 fa subito pensare al noto ripostiglio, rinvenuto proprio in quell'anno nella non lontana Populonia.² Il pensiero di chi ha avuto modo di occuparsene e ne ha seguito le vicende in archivio e non, va a quel gruzzolo che nel suo nucleo³ è giunto sino a noi in circostanze che è solo possibile intuire e desta un particolare interesse aggiungendo, forse, un tassello per la storia successiva al ritrovamento.

Come è noto, il complesso fu smembrato fin dal momento del suo ritrovamento,⁴ prima che se ne sapesse alcunché;⁵ quando, poi, qualche notizia cominciò a trapelare, fu (parzialmente) ricostituito, presso il locale comando dei Carabinieri, per interessamento del proprietario del fondo in cui era stato trovato. Con la promessa di un premio in denaro, fu incoraggiata la restituzione del materiale: questo fu consegnato da varie persone, in tempi diversi. Così ricostituito, il gruzzolo fu poi diviso, secondo le norme vigenti, tra privato e Stato e poi, ancora, questa parte depauperata, essendo stati alcuni esemplari, tra i più consunti, destinati all'analisi chimica (distruttiva),⁶ tanto che dal numero approssimativo iniziale, lo Scamuzzi riusciva a catalogare 635 monete,⁷ mentre la revisione curata dalla scrivente, che riuniva i due gruppi rimanenti dopo tutte queste vicissitudini, poteva tener conto di soli 551 esemplari.⁸

A tale mosaico di notizie si viene ora ad aggiungere un altro tassello: le 8 monete sopra ricordate, pubblicate nella *Sylloge* parigina, quasi un *excerptum* rappresentativo della più ampia raccolta (6 esemplari del *gorgoneion* con segno di valore XX, una dracma con testa di Apollo e X ed una con testa femminile con orecchino, sempre con X). Il fatto che l'acquisto sia avvenuto nel maggio del '39, mentre le notizie alla Soprintendenza da parte del brigadiere Pasquini risalgano solo al settembre di quell'anno risponde alla modalità e alla logica del mercato antiquario clandestino che, ovviamente, deve precedere nel tempo la notizia ufficiale del rinvenimento, come, anche, il fatto che la transazione sia avvenuta a Firenze, un centro urbano a forte vocazione antiquaria, centro culturale dell'Etruscheria ufficiale, non troppo lontano dal luogo del rinvenimento.

Che si tratti di esemplari provenienti dal quel gruzzolo è assai probabile sulla base delle notizie raccolte, ed è avvalorato dalla coerenza non solo dei tipi, ma soprattutto dei conî che riportano completamente nel quadro del ripostiglio noto, con la sola integrazione di un conio, quello rappresentato dall'esemplare n. 101 della stessa *Sylloge*, non presente nel ripostiglio, ma noto da un esemplare del Mu-

seo Archeologico di Firenze, già inserito nella più generale sequenza.⁹

Tutto ciò riporta a monte, al già ampiamente discusso problema dei rinvenimenti, alla loro attendibilità, al loro significato ed in particolare, in questo caso, all'importanza della composizione del ripostiglio; nel caso specifico, in base alla presenza dei bronzetti cartaginesi J. Heurgon¹⁰ ha trovato ovvio proporre per il rinvenimento di Populonia, una cronologia 'bassa', al tardo III secolo, cosa che gli consentiva anche di spiegare come punico il carattere delle 'centromarche'¹¹ su alcuni R/, facendoli risalire al quadro del secondo conflitto romano-cartaginese.

Già la lettura dei documenti di archivio presso la Soprintendenza di Firenze, avendo dimostrato la genesi della ricostruzione del ripostiglio, ne aveva provato la non piena attendibilità come fonte documentaria¹² sia per il recupero di tutti gli esemplari che per la consegna di altri, originariamente non provenienti dal ripostiglio stesso.¹³ La dimostrazione dell'esistenza, ora, di un piccolo gruzzolo di monete, coerente con il nucleo principale del grande ripostiglio e proveniente, con ogni verosimiglianza, da questo, conferma l'incertezza della composizione originaria rispetto all'attuale¹⁴ e di conseguenza, delle indicazioni che possiamo trarre a livello metodologico per una cronologia sia assoluta che relativa.

L'Autore del catalogo della collezione Delepierre non si preoccupava di controllare lo *status quaestionis* della cronologia delle serie etrusche, né della problematica relativa all'attendibilità dei ripostigli, limitandosi a citare R. Thomsen¹⁵ per quanto concerne il rapporto del peso delle monete etrusche con il piede ponderale romano e C.M. Kraay¹⁶ per la cronologia delle stesse, piuttosto sommariamente considerate e, naturalmente, nella prospettiva del III secolo. Ma nuovi apporti allo studio della numismatica etrusca sono venuti successivamente dagli incontri di studio e dalla edizione di materiali: alla monetazione etrusca è stato dedicato un intero Convegno,¹⁷ che presentando una notevole mole di materiali, suscitava problemi¹⁸ e conseguenti proposte contrastanti, tali da risvegliare un interesse vivace per un settore che, in grande evidenza nei due secoli precedenti, sembrava essere ormai fermo alle pur ottime sintesi di A. Sambon¹⁹ e di E.J. Haeberlin.²⁰

La conoscenza di nuovi materiali e contesti e le proposte differenziate che su tali basi venivano avanzate facevano sì che l'intero settore della monetazione etrusca fosse sottoposto ad un nuovo vaglio critico e ad un ripensamento. Seguiva il Convegno *Il Commercio Etrusco Arcaico*, con una opportuna messa a punto sugli inizi della monetazione in relazione ai suoi fondamenti metrologici e alle sue funzioni;²¹ ancora, il Convegno sull'*Etruria Mineraria*,²² in cui Marina Martelli²³ metteva in luce indizi di collegamento tra Populonia e l'Etruria padana (vasellame bronzeo ed ambre) e Mauro Cristofani²⁴ vedeva la città come luogo di controllo della circolazione e di distribuzione della ricchezza, tra-

mite l'istituzionalizzazione del sistema ponderale. Seguiva il capitolo sulla monetazione in un'opera di più ampio respiro, nella quale Cristofani mutava in parte la visione precedente, individuando nella moneta il mezzo per pagamenti e transazioni nell'ambito dell'attività siderurgica gestita dall'autorità statale.²⁵

Il *Secondo Congresso Internazionale di Studi Etruschi* del 1985 ha offerto qualche nuovo elemento, con vari interventi di carattere numismatico, tra cui un quadro complessivo di F. Panvini Rosati,²⁶ che, a seguito di una ampia e dettagliata rassegna degli studi, auspicava l'apertura di nuove prospettive di ricerca. Nel contempo, una vivace attività archeologica e di edizione di materiali contribuiva a sviluppare una stimolante *querelle* che si è ampliata e protratta nel tempo, senza, tuttavia, consentire di giungere a una sintesi convincente e capace di raccogliere un buon consenso.

Dopo vari contributi di carattere generale²⁷ o specifici, per singoli settori, I. Vecchi²⁸ in un lavoro di particolare interesse per l'ampia raccolta di materiale, tratto anche dal commercio antiquario,²⁹ offriva un quadro, articolato in più fasi,³⁰ ma rimaneva nell'orizzonte cronologico di Sutton Marchetti,³¹ non accogliendo il dato di Prestino. Questo, in fatti proporrebbe una cronologia troppo alta per poter porre in continuità e contiguità queste serie etrusche con quelle romane, alle quali dovevano essere collegate per analogia di pesi e segni di valore. Seguiva un tentativo di discussione generale di dati e problemi da parte di F.H. Massa Pairault,³² e quindi M. Cristofani³³ proponeva una revisione ed una messa a punto delle serie, inquadrando la loro funzione nella storia della società etrusca. Ma egli ha avuto il torto, evidentemente, di occuparsi di monetazione etrusca essendo etruscologo e, fondamentalmente, archeologo.³⁴ Pertanto per un inquadramento storico delle serie etrusche, si è basato piuttosto sull'evidenza di dati archeologici, quali anche stili e rinvenimenti in sicuro strato archeologico (Prestino³⁵) e in ripostiglio (Populonia, evidentemente occultato prima del deposito delle scorie di ferro nella zona dei tumuli³⁶) che non sull'evidenza della ricostruzione teorica, secondo il metodo della metrologia degli insiemi, giungendo, così, a datare la più antica emissione con il tipo del *gorgoneion* a metà V secolo.³⁷ Nella sua messa a punto egli confutava le ricostruzioni dei sistemi di Marchetti e Massa Pairault, tra l'altro definendole "aprioristiche" perché "non hanno tenuto conto di dati obiettivi forniti dallo stile".

Aggiungerei che non hanno tenuto alcun conto dei pochi dati archeologici certi ed evidenti, per contrastare i quali c'è bisogno di un'altrettanta certa mancanza di evidenza.

La scelta di Marchetti,³⁹ che si rifà a Sutton,⁴⁰ per l'organizzazione della zecca populoniese riesce ancora a sorprendere; egli non considera la revisione critica del ripostiglio sulla base dei documenti di archivio e dell'analisi in-

terna, accettando invece l'evidenza dei ripostigli proposta da Vecchi⁴¹ che sono tutt'altro che sicuri, almeno per quel che riguarda Populonia 1939. Non si dà, quindi, credito allo scavo stratigrafico illustrato da R. De Marinis,⁴² ma lo si dà ai ripostigli, non integri e, quindi, sicuri, senza considerare la documentazione raccolta in archivio, che, se non altro, imporrebbe il dubbio metodologico.

Ma c'è di più: Marchetti trova conferma alla sua cronologia 'bassa' in un esemplare etrusco in argento, della serie D/ testa di giovane a sin. R/ liscio, delle Civiche Raccolte milanesi,⁴³ riconiato, secondo N. Vismara, "verisimilmente su uno statere di Locris Opunzoi". La stessa Vismara, poi, indicando ancora in Locris la presunta zecca di emissione dell'esemplare originario, definiva l'identificazione "*presoché* certa"⁴⁴; nel passaggio, però, a *Numismatique Romaine et Histoire*⁴⁵ per Marchetti l'identificazione diventava certa, tanto da poter sostenere che "les propositions de datation haute sont résolument battues en brèche par l'identification récente d'une surfrappe d'un type parallèle (Tête barbue, signe de valeur v) qui oblige a dater la fabrication de cette série à la fin du IV^e s./début III^e s." e, quindi, datare "exclusivement au III^e siècle la frappe de tous les didrachmes de Populonia".

Per quanto ho potuto verificare, l'improbabile descrizione dell'esemplare sottostante, rende tutt'altro che certo il riferimento alla serie della Locride, anzi, tale identificazione con l'esemplare indicato è decisamente dubbia: dal calco che ho ricevuto dal Gabinetto numismatico del Castello Sforzesco⁴⁶ non si riesce a vedere quanto mostrato dalla foto, forse eseguita in condizione di luce particolarmente opportuna e non si rilevano quegli eventuali contorni (riccioli?) di una testa femminile. Tuttavia, se pure fosse possibile individuarli, resta, comunque, a livello di mera ipotesi l'identificazione e certo non esclude altre possibilità di confronto con tipi analoghi, compresi, se mai, i più probabili tipi siracusani.⁴⁷ Si può aggiungere a questo, e mi sembra un argomento forte, la documentazione dei ritrovamenti di moneta straniera in Etruria,⁴⁸ in cui mai è segnalata una sola moneta proveniente dalla Locride; anche ammettendo che queste monete 'fuori corso' venissero riconiate, sembra quanto meno improbabile una sistematica scelta per il riutilizzo delle sole monete della Locride, senza che di nessuna sia rimasta traccia certa di riconiazione o che mai ne fosse rimasta alcuna in circolazione, accanto alle altre monete 'straniere'.

Quanto mai incerte, dunque, le deduzioni che si possono trarre da questo (unico) esemplare: si ripone piena fiducia in un elemento così labile quale una riconiazione dai contorni assai poco definiti, per la conferma di una cronologia relativa quanto mai discutibile,⁴⁹ e non si considerano dati più concreti, metodologicamente fondati, così come non viene valutata la visione complessiva del quadro storico offerta dagli etruscologi 'classici' o i confronti stilistici che, quanto meno, definiscono gli ambienti. Le "fausses certi-

tudes de la numismatique",⁵⁰ quindi, sono tutt'altro che superate, anzi, si aggiungono false certezze, non utili per una corretta ricostruzione storica.⁵¹

Bisognerebbe, almeno metodologicamente sottrarsi al condizionamento che impone la schiacciante massa della moneta romana con i connessi problemi di cronologia relativa. Il fenomeno moneta in ambiente italico non è sempre determinato dall'esempio di Roma, che, al contrario, all'inizio mutua le altrui esperienze, riuscendo poi a monopolizzarle nel suo processo di espansione, diffondendo capillarmente la moneta ed imponendo i suoi canoni.

Più accettabile l'esortazione del compianto T. Hackens⁵² (che pur conoscendolo, non sembra tenere in conto il dato di Prestino) a scavare in siti urbani, alla ricerca di materiale databile con i contesti. Forse egli stesso, con il passare degli anni non era più tanto convinto della bontà del metodo della metrologia comparata e sperava nel reperimento di altri elementi per una obiettiva ricostruzione?

Guardando alla sola zecca di Populonia, città dalla storia dissimile dalle altre grandi *poleis* del Sud, secondo le indicazioni di M. Cristofani, che giustamente tentava di mettere dei punti fissi là dove erano più possibilità di certezza, uno svolgimento storico, che contempera e spiega le emissioni con fatti e situazioni note o emergenti, può essere delineato. Ad esempio, l'interessante proposta di M. Martelli⁵³ circa le prime esperienze monetali di Populonia, trova riscontro nei rinvenimenti sulla costa marsigliese, più volte segnalati da J.A. Chevillon,⁵⁴ ad integrazione del dato di Berre,⁵⁵ confermando un periodo di inizi V secolo per le prime emissioni di moneta popoloniese, coniata per soddisfare le esigenze dei commerci con le città greche della costa massaliota,⁵⁶ esigenze di piccole transazioni, forse complementari a scambi in natura e materie prime, quando il ferro elbano non era ancora completamente disponibile per Populonia.⁵⁷

Successivamente, la serie del *gorgoneion*, della quale uno dei primi esemplari è stato trovato nella Cisalpina in significativo contesto archeologico⁵⁸ della metà del V secolo, avrebbe avuto sviluppo e durata consistenti; la serie venne emessa forse non con regolarità, ma a seconda di esigenze puntuali, subendo una rivalutazione (il segno di valore da x passa a xx) e ovvie variazioni stilistiche, fino a tutto il IV secolo, se non oltre. La sintesi della fase media e recenziore è rappresentata dal ripostiglio di Populonia, che ci ha restituito oltre la metà delle emissioni argentee complessivamente recuperate.⁵⁹

Non mancano in vari momenti, nel corso del IV secolo i motivi per l'emissione di moneta a Populonia e credo proprio che siano più motivi militari a determinarla: dopo la disfatta in Sicilia di Atene, con la quale molte città etrusche, ma non tutte, si erano schierate,⁶⁰ Populonia, non esitò a mettersi dalla parte della vincente Siracusa nella lotta contro la comune nemica Cartagine, già sua alleata, che

ora, sola, le contendeva il primato dei commerci marittimi nel Mediterraneo settentrionale.⁶¹

I diversi conii del *gorgoneion* identificati in base a quanto si è scritto⁶² sono certamente distribuiti nel tempo⁶³ e sono da vedere utilizzati a seconda delle urgenze e dei bisogni immediati, piuttosto che in un quadro di programmazione economica anche impropria, come in altri periodi del mondo antico. Penso, inoltre, che le emissioni con il tipo di Eracle e di Atena, anziché in immediata successione, potrebbero essere state emesse in contiguità con le ultime fasi del *gorgoneion*, in immediata successione o forse anche contemporaneamente, come farebbe supporre l'analogia o la stretta vicinanza di alcuni R/, anche senza tipo, ma con qualche segno non definibile, ma tuttavia identificabile.⁶⁴ Forse le diverse tipologie erano espressione di quel ricco e vario ceto gentilizio "formalmente corrispondente alla comunità politica greca"⁶⁵ che provvedeva a raccogliere il necessario per l'emissione, in caso di bisogno? O forse diversa era la destinazione di tali esemplari?

Vedo, comunque, tali necessità più in funzione mercantilmilitare che non mercantil-economica; a questa ultima si poteva ben provvedere con materie prime di origine agricola o con il ferro elbano, ancora in IV secolo.

Concordo ancora una volta con la proposta Cristofani di un compenso per le truppe,⁶⁶ intese, però come mercenariato, individuabile anche nell'attività di quella pirateria tirrenica nota dalle fonti.⁶⁷ Certo non giova ad una precisa identificazione di mercenari popolonesi o al soldo di Populonia il fatto che si parli in modo indiscriminato di *Tyrrhenoi*, anche se possono essere identificate le diverse provenienze dei gruppi.⁶⁸

La motivazione sopra proposta spiegherebbe bene le emissioni di urgenza tra la metà del V ed il IV secolo: dalla necessità di contrastare (con pagamenti) la spedizione di Faillo e poi di Apelle, a quella di tenere lontano i Siracusani dall'Etruria Meridionale e i Punici più tardi, con una particolare insistenza nell'ultima fase del IV secolo. E, ancora, la presenza di Populonia in questa fase in circuiti economico-commerciali in cui si sarebbe piuttosto potuto trovare Caere,⁶⁹ indica che la sua attività, oltre ad essere sviluppata e fiorente, era anche in qualche modo protetta: si può pensare che lo fosse dalla marineria, che tutelava le rotte marittime di collegamento,⁷⁰ soprattutto in periodi di rischio?

Un nuovo gettito di moneta dovè certo servire sia per l'allestimento della flotta che per la marineria (anche piratesca), quando tra il 310 e il 307 una squadra di 18 navi etrusche fu mandata a sostegno di Agatocle, secondo Diodoro a seguito di regolare alleanza, e sconfisse la flotta punica, catturando ben 5 navi.⁷¹ In quella stessa occasione furono reclutati anche mercenari etruschi dai Cartaginesi: non è dichiarata la loro provenienza, ma è possibile che provenissero dall'Etruria meridionale.⁷²

Questa 'consuetudine' con Siracusa con riferimento alla moneta, dovè ispirare sia alcune scelte iconografiche, che

ponderali. I didrammi con tipologia siracusana con testa di Atena di tre quarti, che è naturale confrontare con il tipo di Kimon,⁷³ così come le dracme con testa femminile ed orecchino o la testa di giovane, attestano rapporti di intesa piuttosto che concorrenziali, nonostante, o forse proprio in virtù delle incursioni siracusane a Pyrgi.

In uno stesso impianto cronologico possono vedersi gli aurei, per i quali sussiste anche un confronto sul più sostanziale aspetto metrologico: vedrei l'emissione dei famosi aurei con protome leonina e segni di valore, \uparrow XXV, XII nell'atmosfera bellica dello scontro Siracusa-Cartagine con Dionisio I. Tale emissione,⁷⁴ potrebbe essere ben collocata agli inizi del IV secolo, proprio in relazione ai fatti di Sicilia, allo spostamento di rotta di Populonia, che, dopo l'antagonismo del secolo precedente, si allea con Siracusa e ne mutua il piede ponderale e allinea i suoi rapporti di valore au:ag; il tasso di oro leggermente ridotto consente, in fatti di ristabilire il rapporto di 1:12.⁷⁵ È possibile che contemporaneamente si riadeguino i valori dell'argento in rapporto con il bronzo e il segno di valore passi da X a XX.

Non si può invece concordare con il Thomsen⁷⁶ che "the basic unit of the Etruscan gold coins is exactly the same as the Mars/Eagle gold", e, quindi "these coinages must be approximately contemporary", in quanto la serie etrusca e la serie romana hanno in comune solo un tipo di numerazione in cifre,⁷⁷ ignoto alla monetazione greca, ma la serie etrusca è basata su un sistema di conto articolato in unità e calcolato in 50 (anche con il valore di 100, secondo alcune notizie⁷⁸) l'altra in 60, tutte con rispettive frazioni. Tutto ciò non comporta necessariamente una contemporaneità, e tanto meno una serialità di tali emissioni, basate su piedi ponderali diversi, anche se l'unità ponderale di riferimento sembra la stessa. Nel caso, un collegamento (una serialità) con la serie romana potrebbe essere ipotizzato per la più tarda serie aurea con al D/ testa di giovane e X, da collocarsi alla fine del secolo, in connessione con l'impresa di Cartagine o oltre.⁷⁹

Gli aurei più antichi con testa di leone sono coerenti sia per il peso che per il segno di valore con gli aurei siracusani degli inizi del IV secolo;⁸⁰ la conoscenza nella serie etrusca di un solo conio per nominale (due solo per la frazione XXV⁸¹) indica un'emissione limitata anche nel tempo, non solo nella quantità. Tali aurei potevano ben essere un'adeguata ricompensa per un capo della marineria locale, pirata-mercenario professionista che fosse in grado di tutelare gli interessi di Populonia, che dopo la sconfitta di Atene vede crescere il pericolo cartaginese; pericolo che poteva essere contrastato solo da un'alleanza con Siracusa. Il tiranno di Siracusa e l'oligarchia etrusca si trovano, così, uniti in uno sforzo comune.

Anche a Populonia, dunque, l'oro comparirebbe come valuta di appoggio accanto all'argento, per uno sforzo economico eccezionale, quale l'armamento della flotta e il pagamento delle milizie. Mi sembra di poter accogliere la pro-

posta che si va formulando nelle ricostruzioni di Colonna, Giuffrida Ientile e Tagliamonte circa il ruolo della pirateria etrusca, all'uopo ingaggiata come vero e proprio mercenariato.

Allo stesso modo, le riconiazioni⁸² identificate da J. Heurgon e presenti anche fra il materiale del ripostiglio di Populonia con le lettere alfabetiche (?) il cui senso è tuttora poco chiaro, anche se puniche, potrebbero essere riferite ad uno scenario di conflitto, essendo frutto di una affrettata⁸³ emissione di moneta, con un fine immediato. Tali numerose riconiazioni riportano alla mente la quasi sistematica riconiazione di nominali enei siracusani per le emissioni dei *TYPPH*(noi) o di alcune dei *KAMP*(anoi)⁸⁴ tutte nello scenario del mercenariato e dei conflitti che nel corso del IV secolo anche inoltrato interessano la Sicilia, quale punto di incontro di diversi interessi. Per le emissioni di Populonia non può escludersi un collegamento con il pagamento di truppe, forse proprio nello scorcio del IV secolo.⁸⁵

Il tipo di R/ con 'lettere puniche'⁸⁶ appare accoppiato con tre conî di D/, frequentemente con uno e in pochi casi con altri due:⁸⁷ evidentemente, si usavano in contemporanea gli stessi conî di D/; forse una parte di questi aveva una specifica destinazione. Come rilevato, in molti casi gli esemplari risultano riconiati su precedenti *gorgoneia*: può trattarsi di esemplari con segno di valore X che vengono così adeguati al nuovo valore o, semplicemente di altri, contemporanei, la cui destinazione viene così 'determinata'? Certamente, una spiegazione più propria potrebbe venire solo da una lettura certa delle 4 (o 3) 'lettere' che, al momento, non sono unanimemente riconosciute né come tali, né come puniche.⁸⁸

La presenza di alcuni esemplari ad Aleria⁸⁹ pur restando in contesto etrusco, fa pensare alla notizia del contingente cartaginese che, dopo un assalto alla costa tirrenica, passò per la Corsica durante il rientro in patria,⁹⁰ riportando forse monete prelevate dalla circolazione sulla terraferma, ma resta forte l'ipotesi dell'arrivo di tali esemplari a seguito degli abituali contatti fra le due terre, a prescindere dalla lettura dei quattro segni.

Così, io penso, i Romani, dovendo emettere una nuova moneta non più di tipo greco come le serie romano-campane, trassero la nozione del segno di valore dall'Etruria stessa, prendendo a modello per il loro denario le emissioni etrusche ancora in circolazione. Per il bronzo, che sembra snodarsi parallelamente a quello romano, non è da sottovalutare la segnalazione di S. Bruni⁹¹ di un sestante in tomba di fine IV secolo. Ma si tornerà su questo in altra sede. Certo, la esiguità non solo del materiale pervenuto, ma anche dei contesti, impedendo analisi più articolate, impone grande prudenza nelle conclusioni.

Non possiamo dimenticare come la furia distruttrice dei Romani abbia cancellato tante vestigia dei vinti Etruschi. Allo stesso modo avrà riutilizzato le monete in circolazione, cancellando con questo, oltre alla identità statale, la maggior parte della documentazione di un intero settore di vita di un popolo.

Quando questo lavoro era già scritto, M. Bergamini mi ha inviato in lettura copia del suo interessante contributo su *Il tesoretto di Montalcino-Val d'Orcia*, la meritoria riscoperta del ripostiglio pubblicato a suo tempo da R. Bianchi Bandinelli e da molti ritenuto disperso. L'A. confronta i conî con quelli evidenziati nel mio studio sul ripostiglio di Populonia, rilevando particolari ed apportando precisazioni su quanto edito; una sostanziale conferma del quadro indicato deriva anche da un amichevole scambio di opinioni.

1) *SNG*, France Collection Delepierre, Paris 1983.

2) Cfr. E. Scamuzzi, *Il tesoro di monete etrusche rinvenuto in Populonia*, in 'StEtr' 15, 1941, pp. 141-162.

3) Anche se non nella sua interezza.

4) Cfr. P. Petrillo Serafin, *Nota in margine al "Tesoro di monete etrusche rinvenuto in Populonia"*, in 'AnnIstItNum' 23-24, 1976-77, pp. 69-104.

5) Come, del resto, a guardar bene gli archivi, la maggior parte dei gruzoli.

6) G. Speroni - L. Mori, *Ricerche chimiche sul tesoro di monete di Populonia*, in 'StEtr' 24, 1950-51, pp. 241-47.

7) *Art. cit.* (nota 2).

8) *Art. cit.* (nota 4).

9) Cfr. P. Petrillo Serafin, *Le serie monetarie di Populonia*, in *La monetazione etrusca*, Atti del V Convegno Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 1975), Roma 1978, pp. 105-139, n. 19, tav. XV.

10) J. Heurgon, *Les contremarques sur les revers des didrachmes de Populonia*, in *Atti del Congresso Internazionale di Numismatica* (Roma 1961), Roma 1965, pp. 159-165.

11) Si tratta, più propriamente, di riconiazioni, ed anche perplessità per la grande quantità di materiale, non immediatamente inserita in contesto socio-economico (cfr. M. Torelli, in *La monetazione etrusca...* cit. a nota 9, p. 215).

12) Cfr. *art. cit.* (nota 4); ringrazio ancora il dott. F. Fedeli per la segnalazione offertami a suo tempo.

13) Dalla lettera del Brigadiere Pasquini, del 28-XII-'39, conservata presso l'Archivio della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Settentrionale. La nota della collezione Delepierre ci dimostra ora come un gruppetto di esemplari, alienati subito dopo la spartizione, non possa essere stato recuperato, confermandoci, quindi la fisionomia dell'insieme, ma la relativa attendibilità del ripostiglio come fonte.

14) Per difetto, ma anche per eccesso.

15) R. Thomsen, *Early Roman Coinage*, København 1957-1963, II, pp. 287-295.

16) C.M. Kraay - M. Hirmer, *Greek Coins*, London 1966, p. 317, n. 327, sulla scia del Thomsen, non potendo tener conto del Convegno di Napoli.

17) *La monetazione etrusca...* cit. (nota 9).

18) Ed anche perplessità per la grande quantità di materiale, non immediatamente inserita in contesto socio-economico (cfr. M. Torelli, in *La monetazione etrusca...* cit. a nota 9, p. 215).

19) A. Sambon, *Les monnaies de l'Italie antique*, Paris 1903.

20) E.J. Haeberlin, *Aes Grave*, Frankfurt 1910.

21) N.F. Parise, *La prima monetazione etrusca*, in *Il Commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 1983), Roma 1985, pp. 257-261.

22) *L'Etruria Mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze 1981.

23) *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *L'Etruria mineraria...* cit. (nota 22), p. 416.

24) *Geografia del popolamento e storia economica-sociale nell'Etruria mineraria*, in *L'Etruria mineraria...* cit. (nota 22), p. 438.

25) *La monetazione*, in *Gli Etruschi in Maremma*, Firenze 1981, p. 208.

26) *Gli studi di numismatica etrusca: problemi di metodo e nuovi indirizzi di ricerca*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firen-

ze 1985), Roma 1989, pp. 771-779.

27) F. Panvini Rosati, *Note di numismatica etrusca. La monetazione etrusca in rapporto alla monetazione magnogreca e siceliota*, in *Aparchai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, pp. 285-290 e *Idem, Nuove osservazioni sulla monetazione etrusca*, in 'NumAntCl' XIV, 1985, pp. 141-147, che ribadisce le sue posizioni, F. Vicari, *Materiali e considerazioni per uno studio organico della monetazione etrusca*, in 'RItNum' XCIII, 1991, pp. 3-69, che di nuovo propone un catalogo delle serie.

28) I. Vecchi, *The Coinage of the Rasna* I 'RSN' 67, 1988; II 'RSN' 69, 1990; III 'RSN' 71, 1992; IV 'RSN' 72, 1993; V 'RSN' 78, 1999 per il catalogo dettagliato e l'inquadramento delle varie serie.

29) Molti di questi esemplari avevo preso in considerazione nella raccolta della documentazione, quando, per integrare l'opera del Sambon, si è tentato di 'seguire' attraverso foto o calchi il materiale non musealizzato, proveniente da antiche collezioni andate disperse o cataloghi di vendita, per evitare di computare più volte lo stesso esemplare, sia ai fini della consistenza complessiva, che della valutazione delle medie ponderali e dei conî. Per la moneta etrusca, in particolare, la cui documentazione perviene essenzialmente da antiche collezioni e dal commercio, non è difficile incorrere nel pericolo di valutare più volte uno stesso esemplare a causa del suo passaggio dalle collezioni ai cataloghi di vendita e viceversa. Data la relativa scarsità del materiale noto, ogni ripetizione pesa, dunque, in modo consistente nella media. Questa eventualità non sembra valutata, ad esempio, in un recente lavoro sulla monetazione etrusca in bronzo, cfr. L. Ambrosini, *Le monete della cosiddetta serie "ovale" con il tipo della clava*, in 'StEtr' 63, 1997, pp. 195 ss., nel quale sembra avere pesanti conseguenze.

30) R. Sutton, *Populonia and the Punic War*, in *La monetazione etrusca...* cit. (nota 9), pp. 199-211.

31) P. Marchetti, *La métrologie des monnaies étrusques avec marques de valeur*, in *La monetazione etrusca...* cit. (nota 9), pp. 273-310.

32) Fondata, però su instabili premesse, *Problèmes du monnayage étrusque*, in 'AnnIstItNum' 24-25, 1980-81, pp. 301-334.

33) *La monetazione etrusca dieci anni dopo il Convegno di Napoli*, in 'AnnIstItNum' 36, 1989, pp. 83-100.

34) Cfr. quanto sostiene P. Marchetti, *Numismatique romaine et Histoire*, Cahiers du Centre Glotz IV, 1993, nota 153.

35) R. De Marinis, *Como, località Prestino*, in 'StEtr' L, 1982, pp. 506-509.

36) Cfr. Martelli, *art. cit.* (nota 23), p. 172.

37) Sia pure con molta cautela, mi ero pronunciata, richiesta da M. Pallottino, per lo stesso periodo nella discussione sviluppatasi nel corso del Convegno *La monetazione etrusca...* cit. (nota 9), p. 219.

38) Non è sufficiente il fatto che tali dati disturbino una ricostruzione, sia pure logica, ma aprioristica.

39) Marchetti, *art. cit.* (nota 31).

40) Sutton, *Populonia...* cit. (nota 30), in *La monetazione etrusca...* cit. (nota 9), basato, per altro, su assai esigua documentazione, spesso non controllata direttamente sul materiale, pp. 199-211.

41) *Gli studi di numismatica etrusca...* cit. (nota 26), 1988.

42) *La monetazione etrusca...* cit. (nota 33). Cita il rinvenimento, ma non lo considera nella sua portata storica anche T. Hackens, *Sources monétaires et histoire économique à l'époque archaïque en Méditerranée occidentale. Un bilan*, in 'Pact' 20, VI.2, 1987, pp. 495-499.

43) SNG Milano, Etruria 71.

44) N. Vismara, *Brevi note su due monete etrusche riconiate conservate presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, in *Glax 7, Ermanno Arslan Studia Dicata*, Milano 1989, I pp. 87-91.

45) Marchetti, *art. cit.* (nota 31).

46) Per l'invio del quale ringrazio il dott. E.A. Arslan.

47) L'unico elemento a favore dell'identificazione potrebbe essere costituito dal peso, ma, come le tante riconiazioni note dimostrano, un elemento teoricamente così forte è indebolito dalla documentazione dei

tanti esemplari di peso incongruo che si trovano in letteratura (cfr. C.H.V. Sutherland, *Overstrikes and Hoards*, in 'NumChron' VI 2, 1942, pp. 1-18; S.Ph. Noe, *Overstrikes in Magna Grecia*, in 'MusNotes' (ANS) VII, 1957, pp. 13-42; C.M. Kraay, *Caulonia and South Italian Problems*, in 'NumChron' XX, 1960, spec. p. 66; per tutti G. Le Rider, *Contremarques et Surfrappes dans l'Antiquité grecque*, in *Numismatique Antique, Problèmes et Méthodes, II. Surfrappes*, Louvain la Neuve, pp. 46-56.

48) P. Visonà, *Foreign Currency in Etruria circa 400-200 B.C.*, *The Nicke Numismatic Papers*, Waterloo (USA) 1984, pp. 221-240; *Idem, Gravisca e Punta della Vipera: le monete*, in 'NumAntCl' XXII, 1993, pp. 41-60; F. Catali, *Moneta straniera in Etruria*, in 'Pact' 20, VI.1 1987, pp. 465-494 è un'ampia raccolta anche di moneta etrusca in Etruria.

49) Marchetti, *La métrologie...* cit. (nota 9), pp. 273-310.

50) Per riprendere un significativo titolo del Marchetti stesso, *Les fausses certitudes de la numismatique romaine du IIIe siècle*, Actes du XIe Congrès International de Numismatique (Bruxelles 1991), Louvain la Neuve 1993, II, pp. 99-108.

51) Viene alla mente a questo proposito l'esortazione di E. Lepore, allorché si trovò a presiedere una sessione molto tecnica del 'Convegno sulla monetazione etrusca', cit. a nota 9, p. 217.

52) Hackens, *art. cit.* (nota 42), pp. 495-499.

53) M. Martelli, *Il ripostiglio di Volterra*, in *La monetazione etrusca...* cit. (nota 9), pp. 101-104.

54) J.A. Chevillon, *Monnayage gréco-étrusque archaïque: le groupe au protomé d'aigle*, in 'BNumParis' 1977, pp. 189-191 e *Idem, Populonia: un tritartémorion gréco-étrusque inédit à la tête féminine à gauche, avec perruque étagée*, in 'BNumParis' 54.8, 1999, pp. 65-167.

55) L. Chabot - C. Kurtz, *Monnaies de l'étang de Berre: deux oboles étrusques découvertes sur l'oppidum Ste Maxime à Gignac (Bouche du Rhône)*, in 'CahNum' 58, 1978, pp. 230-234.

56) Cfr. M. Cristofani, in 'AnnIstItNum'... cit. (nota 33).

57) G. Colonna, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, in 'Kokalos' 26-27, 1981, pp. 157-183.

58) Inseribile in una sorta di sequenza, cfr. De Marinis, *art. cit.* (nota 35); questo non può non richiamare alla mente la proposta di L.S. Cesano, *Tipi monetali etruschi*, Roma 1926, di collegare le prime emissioni con gli eventi bellici di tardo V secolo con i Galli. Per confronti con altri materiali archeologici, v. Martelli, *art. cit.* (nota 23).

59) Per la consistenza del materiale noto cfr. Petrillo Serafin, *art. cit.* (nota 9).

60) M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975; M. Giuffrida Ientile, *La pirateria Tirrenica*, ('Kokalos' Suppl. 6), Roma 1983, pp. 3-106. G. Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italico in Magna Grecia e Sicilia*, Roma 1994.

61) S. Mazzarino, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, pp. 57-58.

62) P. Petrillo Serafin, *artt. citt.* (note 4 e 9) e P. Petrillo Serafin - C. Mancini, *Ancora sul ripostiglio di Populonia: prospettive e conferme offerte dall'analisi fisica*, in 'StEtr' XLIX, 1981, pp. 225-31.

63) La riflessione di T. Hackens, sulla durata delle emissioni, in *La monetazione etrusca...* cit. (nota 9), p. 218 non teneva conto, evidentemente, del quadro di insieme proposto, ma estrapolava il solo dato numerico, per il confronto con una realtà ben diversa; del resto, le evidenti rotture di conio documentate dal materiale contenuto nel ripostiglio Populonia 1939 interessano solo alcuni conî (meno di un terzo di quelli noti) che possono ben essere riferibili ad un particolare momento. Altri conî non rotti sono documentati da pochi, talvolta anche unici esemplari.

64) Il lavoro in corso mi impedisce attualmente di anticipare alcuni dati che sono in via di elaborazione per un più consistente studio della zecca; molti, comunque, sono contenuti nelle pubblicazioni citate.

65) Parise, *art. cit.* (nota 21), p. 261.

66) Cfr. Cristofani in 'AnnIstItNum'... cit. (nota 33), p. 89.

67) Giuffrida Ientile, *op. cit.* (nota 60), pp. 77 ss. Sulla necessità di pa-

gamento ai mercenari per i loro servizi e sui metodi per farvi fronte adottati da Alessandro Magno, cfr. M. Thompson, *Paying the Mercenaries?*, in *Studies in Honour of Leo Miltenberg*, Wetteren 1984, pp. 241-247.

68) Tagliamonte, *op. cit.* (nota 60), p. 157 e *passim*. Sul problema del compenso ai mercenari, v. anche P. Visonà, *I ritrovamenti monetali, considerazioni generali*, in *Oppido Mamertina*, Roma 1999, p. 392, n. 41.

69) Devo l'osservazione all'amica e collega D. Gentili, che ha voluto anticiparmi alcune riflessioni scaturite da uno studio attualmente in corso. Un'assenza di Caere nel 'circuito di influenza' nel quale compare Populonia è già indicata da G. Colonna a proposito dell'interessante laminetta di Pech Maho, *L'iscrizione etrusca del piombo di Linguadoca*, in 'ScAnt' 2, 1988, pp. 547-555.

70) E che, quindi, doveva essere pagata.

71) Colonna, *art. cit.* (nota 57), p. 181; D. S. XX 61, 6-7 presenta la partecipazione etrusca come conseguenza di regolare alleanza, non mercenariato, cfr. S. Consolo Langher, *Storia della Sicilia*, II, pp. 308, nota 100. D. S. XX, 4-8.

72) Tagliamonte, *op. cit.* (nota 60), p. 157 e A. Fariselli, *I mercenari di Cartagine*, in 'StEgAntPun' XVI, 1997, pp. 141-162, che cita D. S. XIX 106, 2.

73) Come già evidenziato fino dal Sambon, *op. cit.* (nota 19).

74) Per varie ipotesi di cronologia si rimanda alla discussione sulla relazione Breglia in *La monetazione etrusca...* cit. (nota 9), pp. 131-137 e *passim*.

75) P. Serafin, *Su alcune monete etrusche*, in 'BNumRoma' 13, 1989, pp. 9-20.

76) Thomsen, *op. cit.* (nota 15), II, p. 298.

77) Il sistema numerale è in uso in Etruria sin dal VI secolo, cfr. *ThLE* 1978.

78) F. Panvini Rosati, *Gli studi e la problematica attuale sulla moneta etrusca*, in *La monetazione etrusca...* cit. (nota 9), p. 36 e P. Serafin, *art. cit.* (nota 75), p. 14.

79) Si veda di seguito.

80) G. De Ciccio, *Gli aurei siracusani di Cimone e di Eveneto*, Roma 1957, D/ Testa di Eracle, R/ giovane Ercole in atto di strozzare il leone.

81) Serafin, *art. cit.* (nota 75).

82) Heurgon, *art. cit.* (nota 10).

83) Per le caratteristiche di tale emissione cfr. *art. cit.* (nota 4).

84) Pur nella diversità del piano istituzionale. Si veda anche A. Tusa Cutroni, in 'Kokalos' 16, 1970, pp. 250-267.

85) Un nuovo esemplare è segnalato ad Aléria, M.J. Jehasse, *Une monnaie étrusque à contremarque punique?*, in 'ACors' 10-11, 1985-6, in aggiunta all' esemplare n. 2310 di J. e L. Jehasse, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973.

86) Accolgo ancora questa definizione in via convenzionale e provvisoria, in attesa di uno studio epigrafico che ne definisca meglio le caratteristiche.

87) Rispettivamente il conio XIV, XI e XVII, indicati in *art. cit.* (nota 4). È appena il caso di sottolineare come il conio XIV si trovi rappresentato da ben 110 esemplari su un totale di 502 didramme con gorgoneion nel ripostiglio di Populonia.

88) Cfr. *art. cit.* (nota 4), p. 96, nota 25, sul quale, ancora, non è dato portare nuovi elementi.

89) Cfr. nota 82.

90) Plb. III, 3, 97 precisa che in due riprese la flotta avrebbe toccato la Sardegna nel suo viaggio verso Pisa e ritorno.

91) S. Bruni, *Le ceramiche con decorazione sovradipinta*, in *Populonia in età ellenistica*, Atti del Convegno (Firenze 1986), Firenze 1992, pp. 85-86.

Addendum

Mentre questo articolo era in bozze, ho avuto modo di visitare la grande mostra sugli Etruschi, a Palazzo Grassi in Venezia.

In una sezione sull'economia fa piacere vedere esposto (anche) un ripostiglio di monete; il più cospicuo e rappresentativo, questo di Populonia (ma perché solo in parte e diviso in due mucchietti?).

In Catalogo, del suddetto ripostiglio si tratta in modo precipuo nella scheda n. 48: sorprende (e dispiace) che pur avendo il redattore raccolto le notizie dalla bibliografia, sembri non aver recepito il senso storico del discorso metodologico sulla cronologia dell'insieme. Lo studio del ripostiglio sul quale si basa la breve scheda, evidentemente, non è stato letto attentamente e compreso; mi corre, quindi, l'obbligo di correggere tale indicazione, che, se recepita, potrebbe rendere vano tutto il lavoro di ricostruzione 'filologica' delle notizie: la data di interrimento di questo è, infatti, da porsi "prima del secondo quarto del III secolo", al contrario di "non prima" come detto a pagina 555 e inoltre in relazione con l'inizio, non con la cessazione dell'attività del quartiere industriale. A questo si aggiunga, poi, la fuorviante informazione che in didascalia indica come provenienti dallo stesso ripostiglio alcuni esemplari in argento, tra i più antichi (p. 89), tra cui uno con *gorgoneion* e segno di valore X, e un tardo esemplare in bronzo (p. 92), raffigurati ad illustrare un testo privo degli opportuni rinvii agli studi specifici di zecca, che pure non mancano.

Ancora, accennando alla esistenza di ripostigli di moneta etrusca, si asserisce come questi indichino "un coinvolgimento sempre maggiore dello strumento monetario nella vita sociale ed economica popoloniese", e si porta a conferma di tale asserzione l'avvenuta emissione di serie di bronzo, datate "non eccessivamente distanti dalla metà del III secolo" (p. 92). È evidente, invece, come i due fenomeni non possano essere correlati con tale semplicità, quanto meno per il fatto che la tesaurizzazione di moneta di buon valore, quale i didrammi di argento con *gorgoneion* (non Gorgone, p. 90) costituisce un accumulo di valore (indubbio indicatore economico e sociale) che viene sottratto alla circolazione, come è ormai da tempo acquisito alla metodologia di ricerca specialistica, che poco ha a che vedere con l'uso di nominale di basso valore intrinseco, adatto ad assolvere a più minute esigenze, e, quindi, ad essere coinvolto quotidianamente nella vita economica della città.